

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Mercoledì 08 ottobre 2008

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 380 del 07.10.08

Consiglio Provinciale. Approvato il piano triennale delle opere pubbliche

Una lunga seduta per discutere ed approvare il piano triennale delle opere pubbliche 2008-2010. A differenza degli anni passati, la programmazione delle opere pubbliche non è più uno strumento propedeutico al bilancio di previsione. Così è stato esitato a distanza di qualche mese dall'approvazione degli strumenti finanziari. Ma è impegno dell'amministrazione, secondo quanto annunciato in aula dall'assessore Giuseppe Giampiccolo, ritornare il prossimo anno alle origini per evitare in caso di presentazione di emendamenti che spostano somme la mancata copertura finanziaria. Così nella seduta di ieri i consiglieri che avevano presentato emendamenti hanno dovuto ritirare la loro proposta per evitare sforamenti di spesa e trasformarli in mozione. Molti emendamenti sono così caduti e per altri sono stati variati le fonti di finanziamento.

In sede di discussione generale è stato il presidente della terza commissione consiliare Rosario Burgio ad illustrare la "ratio" del piano che ha riguardato soprattutto la programmazione della viabilità provinciale secondaria. Una proposta largamente condivisa da tutto il consiglio (la terza commissione è stata complimentata dal presidente Occhipinti e da quasi tutti i consiglieri per l'ottimo lavoro preparatorio svolto) che ha elaborato una proposta su base triennale tenendo conto dell'impegno finanziario di 84 milioni di euro inizialmente assegnato alla Provincia di Ragusa, mentre, attualmente c'è solo la certezza di un finanziamento di 28 milioni di euro e proprio questa mancata certezza ha portato il consigliere Tumino (Sd) a votare l'astensione su tutto il piano. Non è stato dello stesso parere invece il consigliere Ignazio Abbate (Sd) che avendo contribuito alla formulazione del piano in terza commissione ha votato favorevolmente anche per la realizzazione di diverse opere previste nel territorio di Modica, così come Giuseppe Mustile (Prc) altro componente della terza commissione. Unico voto contrario quello di Angela Barone (Pd) per la motivazione che non c'è la certezza del finanziamento sui fondi della viabilità provinciale secondaria per le annualità 2009 e 2010. Alla fine il provvedimento è passato con 17 voti favorevoli, uno contrario (Barone) e uno astenuto (Tumino).

Sugli emendamenti presentati in aula il Pd ha votato sempre contro come ha annunciato il consigliere Poidomani perché ha ritenuto poco ortodosso il metodo utilizzato.

(gm)

Provincia, c'è il sì al programma triennale

Opere pubbliche: lo «strumento» passa in Consiglio con diciassette voti favorevoli

(*gn*) Al termine di una lunga seduta il Consiglio provinciale, presieduto da Giovanni Occhipinti, con 17 voti favorevoli, uno contrario (Barone) e uno astenuto (Tumino), ha approvato il piano triennale delle opere pubbliche 2008-2010. A differenza degli anni passati, la programmazione delle opere pubbliche non è più uno strumento propedeutico al bilancio di previsione. Così è stato esitato a distanza di qualche mese dall'approvazione degli strumenti finanziari. L'amministrazione vuole ritornare il prossimo anno alle origini per evitare in caso di presentazione di emendamenti che spostano somme la mancata copertura finanziaria. I consiglieri che avevano presentato

emendamenti hanno dovuto ritirare la loro proposta. In sede di discussione generale è stato il presidente della terza commissione consiliare Rosario Burgio ad illustrare la "ratio" del piano che ha riguardato soprattutto la programmazione della viabilità provinciale secondaria. Una proposta largamente condivisa da tutto il consiglio (la terza commissione è stata complimentata dal presidente Occhipinti e da quasi tutti i consiglieri per l'ottimo lavoro preparatorio svolto) che ha elaborato una proposta su base triennale tenendo conto dell'impegno finanziario di 84 milioni di euro inizialmente assegnato alla Provincia di Ragusa, mentre, attualmente c'è solo la certezza di un finan-



**GIOVANNI OCCHIPINTI,
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO
PROVINCIALE**

ziamento di 28 milioni di euro e proprio questa mancata certezza ha portato il consigliere Tumino (Sd) a votare l'astensione su tutto il piano. Non è stato dello

stesso parere invece il consigliere Ignazio Abbate (Sd) che avendo contribuito alla formulazione del piano in terza commissione ha votato favorevolmente anche per la realizzazione di diverse opere previste nel territorio di Modica, così come Giuseppe Mustile (Prc) altro componente della terza commissione. Unico voto contrario quello di Angela Barone (Pd) per la motivazione che non c'è la certezza del finanziamento sui fondi della viabilità provinciale secondaria per le annualità 2009 e 2010. Sugli emendamenti presentati in aula il Pd ha votato sempre contro come ha annunciato il consigliere Poidomani perché ha ritenuto poco ortodosso il metodo utilizzato.

Ragusa Alla Provincia restano in mano solo 28 degli 84 milioni **Sì al piano delle opere pubbliche** **ma è per larga parte irrealizzabile**

RAGUSA. Il Piano delle opere pubbliche della Provincia è cosa fatta. Certo, nelle annualità 2009 e 2010 può essere considerato pretenzioso, ma intanto è stato approvato con il voto favorevole di quasi tutto il consiglio (l'unico no è arrivato dalla Pd Angela Barone, mentre si è astenuto Alessandro Tumino, Sd).

Lo strumento di programmazione ha un grave neo: prevede tutte le opere che si sarebbero dovuti realizzare con gli 84 milioni dei fondi per la viabilità secondaria. Solo che, di quel denaro, sono rimasti solo i 28 milioni del 2008. Gli altri sono stati fagocitati dal governo nazionale per coprire la soppressione dell'Ici.

Così, ad oggi, non si sa se le opere previste potranno mai essere realizzate.

Proprio questo aspetto, certamente non secondario, ha convinto Angela Barone a votare no e Alessandro Tumino ad astenersi, mentre l'altro consigliere di Sinistra democratica, Ignazio Abbate, ha votato a favore perché aveva partecipato all'importante lavoro preparatorio in commissione.

Il Piano delle opere pubbliche presentato in Consiglio è stato di fatto bloccato. Essendo approdato in aula a distanza di mesi dal bilancio preventivo, non è stato possibile proporre emendamenti che ne variassero le spese. Così,



Giuseppe Giampiccolo

ci si è potuti limitare solo a qualche modifica sulle fonti di finanziamento. Un fatto che, ha assicurato l'assessore Giuseppe Giampiccolo, non si ripeterà il prossimo anno, perché il programma delle opere pubbliche andrà in aula prima del bilancio.

Soddisfatto dell'approvazione il capogruppo di Forza Italia Salvatore Moltisanti, perché, ha spiegato, il piano preserva le tre opere più importanti: la ragusa-mare, la più trafficata e pericolosa delle arterie provinciali; la Ispica-Pozzallo, che racconterà il porto con la Siracusa-Gela; e la S. Giovanni al Prato-Bugilfezza, che smaltirà il traffico attorno al polo commerciale di Modica.

Moltisanti dà per scontato che gli 84 milioni sono tutti disponibili, facendo finta di dimenticare che di questi, purtroppo, in cassa restano solo 28 milioni. E tutto quello che è previsto non sarà realizzabile con quei soldi. ◀ (a.l.)

CONSIGLIO PROVINCIALE

Opere pubbliche, l'aula approva il Piano triennale

Un nuovo lungo tour de force per il Consiglio provinciale di Ragusa che ha approvato il piano triennale delle opere pubbliche 2008-2010. Numerosi gli emendamenti presentati dai consiglieri provinciali presentati di recente e ritirati per l'assenza di copertura finanziaria. Indicazioni divenute successivamente atti di indirizzo in favore dell'Amministrazione provinciale che ha annunciato di verificare il prossimo anno le aspettative programmatiche e politiche con adeguate risorse economiche. In sede di discussione generale è stato il presidente della terza commissione consiliare Rosario Burgio ad illustrare la "ratio" del piano che ha riguardato soprattutto la programmazione della viabilità provinciale secondaria. Una proposta largamente condivisa da tutto il consiglio che ha elaborato una proposta su base triennale tenendo conto dell'impegno finanziario di 84 milioni

di euro inizialmente assegnato alla Provincia di Ragusa. Una somma scesa al momento a 28 milioni di euro per l'assenza di certezze da parte del Governo nazionale. Critiche sulla questione sono arrivate dal consigliere Alessandro Tumino, di Sinistra democratica che alla fine si è astenuto al contrario dell'altro collega di partito, Ignazio Abbate che ha votato sì assieme ad un altro esponente dell'opposizione, il consigliere di rifondazione Giuseppe Mustile. L'unico voto contrario è stato quello di Angela Barone del Pd. Il piano delle opere pubbliche è dunque passato con 17 voti a favore. Sugli emendamenti presentati in aula il Pd ha votato sempre contro come ha annunciato il consigliere Poidomani che ha contestato il metodo utilizzato. A differenza degli anni passati, la programmazione delle opere pubbliche non è più uno strumento propedeutico al bilancio di previsione. Così è stato esitato a distanza di qualche mese dall'approvazione degli strumenti finanziari. Ma è impegno dell'amministrazione, secondo quanto annunciato in aula dall'assessore Giuseppe Giampiccolo, "ritornare il prossimo anno alle origini per evitare in caso di presentazione di emendamenti che spostano somme la mancata copertura finanziaria".

M. B.

Comiso Tetti in eternit e pioggia in classe, sciopero al «Carducci»

COMISO. Niente lezioni ieri mattina all'Istituto superiore «Giosuè Carducci». Gli studenti del liceo classico e dello scientifico, come annunciato, hanno scioperato per protesta contro le pessime condizioni dell'edificio di via Roma in cui è ospitata la scuola. Soli in pochi sono entrati in classe. Gli studenti lamentano il mancato avvio dei lavori più volte promessi dall'amministrazione provinciale che finora si è limitata a tinteggiare le pareti esterne. In alcune aule, nella palestra e in un corridoio piove vistosamente. Un'aula inoltre è troppo piccola e non arieggiata a sufficienza per cui gli studenti chiedono che venga utilizzata a turno dalle diverse classi.

C'è poi il gravissimo problema del tetto in eternit dell'edificio che andrebbe cambiato subito. L'eternit contiene infatti una notevole quantità di amianto, una sostanza dannosa alla salute.

L'assessore provinciale alla Pubblica istruzione, Giuseppe Gianpiccolo, ha spiegato che i lavori che dovevano iniziare a luglio hanno subito un rinvio perché la Provincia aveva nominato un tecnico della sicurezza interno all'ente, mentre secondo la nuova normativa deve essere esterno. In ogni caso, ha assicurato Giampiccolo, gli interventi cominceranno presto.

Gli studenti, dal canto loro, appaiono intenzionati a proseguire la protesta fino a quando non saranno avviati i lavori. * (a.b.)

Comiso, hanno scioperato gli studenti del liceo

COMISO. (*fc*) Gli studenti del Liceo Carducci di Comiso (sezione classica e scientifica) hanno scioperato ieri per protestare contro il mancato avvio dei lavori di manutenzione dell'edificio della scuola. Gli studenti lamentano i "tempi lunghi" della provincia che avrebbe dovuto eseguire i lavori già alcuni anni fa, ma non lo ha ancora fatto. Nella scuola, bisogna eliminare le coperture in eternit, eliminare muffa alle pareti, pioggia ed infiltrazioni di umidità nella palestra e nel corridoio. Gli studenti hanno chiesto un incontro con l'assessore provinciale Giampiccolo. Il segretario della Sinistra giovanile, Biagio Guastella ha espresso solidarietà agli studenti ed ha suggerito di chiedere alla provincia "tempi certi" sui tempi di realizzazione dell'opera.

Il bene-acqua, venerdì dibattito al Palacultura

(*Im*) "Attenti all'acqua". Idee, testimonianze, appelli e iniziative sulla gestione del prezioso bene comune. Se ne discuterà venerdì, alle 19, al palazzo della Cultura Interverranno: il sindaco, Antonello Buscema, quello di Vittoria, Giuseppe Nicosia; l'assessore provinciale al Territorio ed Ambiente, Salvo Mallia; Fabrizio Consalvi, del Forum Italiano movimenti per l'acqua e Corrado Oddi, della Funzione pubblica Cgil nazionale.

Nuovo gruppo politico Provincia, nota di Nicosia

(*gn*) Ignazio Nicosia, consigliere provinciale di Alleanza Siciliana-La Destra, che ha costituito con Azzurri verso il Pdl un gruppo federato replica al coordinatore del suo partito che aveva espresso preoccupazioni per l'iniziativa. «A scanso di equivoci e affinché non si alimentino polemiche e strumentalizzazioni intendo chiarire che la nascita del Gruppo federato - dice Nicosia - non costituisce e non può costituire alcun impegno verso la confluenza nel Pdl. Ognuno di noi consigliere, quindi, mantiene la propria identità e appartenenza politica e, per quanto mi riguarda, seguirò le scelte che in sede regionale e nazionale compirà il mio leader Nello Musumeci. Pertanto, le preoccupazioni espresse dal portavoce provinciale Emanuele Lo Presti sono dettate solo da spiacevoli e involontari fraintendimenti».

LA NORMATIVA VALE DALLA PROSSIMA LEGISLATURA. Ma la riduzione degli stipendi ai consiglieri decorrerà dopo il voto dell'assemblea regionale siciliana. Intanto Fi «chiude le porte» all'Mpa

Disegno legge sul taglio degli assessori In Provincia passeranno da otto a sei

(*) Se il disegno di legge dell'assessore alle Autonomie Locali, Francesco Scoma, interesserà la riduzione del numero degli assessori nella giunta provinciale dalla prossima legislatura, quindi dal 2011, la riduzione degli stipendi ai consiglieri provinciali avverrà non appena il disegno di legge diverrà legge della Regione Siciliana. Ciò significa che i consiglieri potranno percepire soltanto il gettone di presenza ed arrivare alla somma massima di un quarto dell'indennità percepita dal presidente della Provincia, Franco Antoci. Tradotto in soldoni potranno arrivare fino alla somma massima di 1.500 euro. Si chiude in questo modo il capitolo che nei giorni scorsi aveva creato qualche polemica e per il quale la conferenza dei capigrup-

po alla Provincia regionale aveva deciso di utilizzare altre risorse del bilancio provinciale per mantenere il limite di un terzo. Ma quel che più conta è che una volta approvata la legge non ci potranno essere più consiglieri che percepiscono indennità. Ed a viale del Fante ne sono ben 16. Verrà abolita immediatamente anche l'indennità dei vice presidenti dei consigli comunali e provinciale.

La riduzione, invece, della giunta provinciale che da 8 passerà a sei assessori si avrà soltanto alla prossima legislatura come pure altre misure: adeguamento disciplina permessi e licenze amministratori locali, disciplina divieto di cu-

mulo indennità, adeguamento normativo regionale alle previsioni ed ai principi della più rigorosa normativa statale. Il Consiglio provinciale di Ragusa così come pure gli altri consigli comunali dovranno modificare lo statuto prima della fine della legislatura. Il disegno di leg-

**Terranova: «Una loro partecipazione mortificherebbe il nostro elettorato
Gli autonomisti non sono coerenti»**

ge prevede anche il commissariamento se non si opera in tal senso.

Parlando del presente a schierarsi contro l'ingresso in giunta dell'Mpa è il coordinamento cittadino di Vittoria. Per Terranova «l'assessorato all'Mpa sa-

rebbe la mortificazione del nostro elettorato. Sono certo che tanta la deputazione iblea, in primis l'onorevole Nino Minardo, quanto il presidente Antoci sapranno farsi interpreti e garanti delle esigenze dei territori, promuovendo ogni utile iniziativa finalizzata a preservarne equilibri e sinergie. Come giustificherebbe il tradimento di quell'accordo pre elettorale, grazie al quale gli elettori ci hanno dato fiducia, che prevedeva l'Mpa fuori dalla giunta provinciale fin tanto che fosse rimasto nelle giunte comunali con il centrosinistra, come ad esempio a Vittoria?»

Insomma, Riccardo Terranova punta il dito contro l'Mpa che non può giocare con tanti mazzi di carte.

GIANNI NICITA

CONTRIBUTI

Videosorveglianza scade il termine dei fondi

m.b.) Scade domani il termine per presentare le domande per accedere al contributo sul costo sostenuto per l'acquisto e l'installazione degli apparecchi di videosorveglianza negli esercizi commerciali. Col bando pubblicato lo scorso 10 settembre è stato, infatti, indicato il termine di 30 giorni per la presentazione delle prescritte domande per la successiva definizione della graduatoria delle ditte ammesse. La Provincia regionale ricorda che la misura del contributo, nei limiti della somma disponibile, è pari al 50% del costo sostenuto per l'acquisto e l'installazione degli impianti di videosorveglianza per un importo massimo di duemila euro.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

— **DURO INTERVENTO DEL DEPUTATO.** «La Regione non può disattendere le disposizioni del governo nazionale altrimenti rischia il commissariamento». Polemica senza fine

«Il piano di rientro sanitario va fatto» No di Minardo al disegno legge Leontini

(*gn*) «Il piano di rientro sanitario è una necessità e va fatto. È un atto di responsabilità e non è penalizzante per gli utenti». Anche l'onorevole Riccardo Minardo dell'Mpa contro il disegno di legge Leontini. Per Minardo il piano di rientro sanitario è una necessità in quanto stabilito dal Governo Nazionale perché se la Regione non ottemperasse a ciò sarebbe commissariata con la conseguenza della perdita di ben 4 miliardi di euro. «Non possiamo correre questo rischio - aggiunge Minardo - in quanto il piano rappresenta, in primo luogo, lo strumento che scongiura il commissariamento che determinerebbe la perdita definitiva di finanziamenti di cui la Regione siciliana è creditrice nei confronti dello Stato, quindi oltre il danno anche la beffa, e l'impossibilità ad accedere al mutuo di due miliardi

e 800 milioni di euro che darebbe al sistema sanitario regionale una boccata d'ossigeno, si rimetterà in moto l'economia con misure che porteranno sviluppo e occupazione. È sicuramente da irresponsabili non condividere l'azione che sta attuando il governo regionale - continua Minardo - visto che è un piano che da sviluppo ed eccellenza, che non penalizza l'utente, ma forse penalizza qualche direttore sanitario o direttore generale che saranno in numero inferiore. Anche alte cariche dello Stato (Minar-



**RICCARDO
MINARDO
DEPUTATO
REGIONALE
DELL'MPA**

do si riferisce al presidente del Senato Renato Schifani) dello stesso partito di chi insiste ad opporsi ad un disegno rigoroso che punta ad una gestione che sta salvando la sanità condannando questo atteggiamento definendolo irresponsabile e invece condividono e di-

**«Si rischia inoltre la possibilità
di accedere al mutuo di due miliardi
e 800 milioni che darebbero ossigeno»**

fendono il progetto del Presidente Lombardo e dell'Assessore Russo, progetto che porterà vantaggi che risponderanno in modo concreto alle esigenze degli utenti con la garanzia di servizi efficienti, assistenza, sicurezza, celerità, attrezzature all'avanguardia e azioni di miglioramento e potenziamento dello sviluppo generale del settore».

Relativamente alla provincia di Ragusa il deputato autonomista sottolinea

che c'è la massima disponibilità dell'assessore Russo a rivedere i criteri di distribuzione del budget «considerato anche il fatto che la nostra provincia è stata virtuosa e quindi c'è questo impegno di analizzare la specifica situazione per l'integrazione dei fondi nel budget 2009 per la convenzionata esterna, relativamente ai posti letto è prevista la riconversione di 185 posti che saranno trasformati in lungo degenza e riabilitazione».

Intanto il sindaco Dipasquale, presidente della conferenza dei sindaci sulla sanità, propone un confronto politico costruttivo senza inutili contrapposizioni che non giovano ad alcuno. «Siamo nelle condizioni di fare partire da Ragusa una sintesi per raccogliere quanto di meglio è stato prodotto dal Governo Regionale e quanto di meglio viene proposto dall'onorevole Innocenzo Leontini. Piuttosto che creare una contrapposizione si dovrebbe, a mio giudizio, creare un tavolo attorno al quale devono sedersi sia i rappresentanti del Governo della Regione Siciliana, sia la classe politica della provincia iblea; solo così si potrà definire un Piano Sanitario che sia punto di riferimento per Ragusa e da modello per l'intera Sicilia. È troppo delicata questa questione per farla diventare terreno di battaglia; l'appello che allora faccio come presidente della conferenza dei sindaci è di creare un tavolo di confronto comune per esaltare ciò che ci unisce mettendo da parte quello che ci divide».

Dipasquale non ci sta: è un grave errore

Al Comune già si registrano dei malumori: «Si può risparmiare con altri metodi»



Il sindaco Nello Dipasquale

(*dabo*) "Ridurre il numero degli assessori nei Comuni è un errore". E' netto il rifiuto del sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, nei confronti del provvedimento che la Regione intende approvare per ridurre i cosiddetti costi della politica. "Non sono d'accordo con questa scelta - afferma Dipasquale -. Si può riuscire a risparmiare come abbiamo fatto noi. Siamo passati da otto a dieci assessori senza spendere di più, spalmando i costi. Basterebbe prevedere un plafond per le spese per le indennità degli assessori, una cifra che non va superata. Poi, ciascuna amministrazione, sceglierebbe come fare". Per il primo cittadino la scelta di tagliare il numero dei componenti della giunta "penalizzerebbe le città, soprattutto quelle capoluogo". "Un Comune come il nostro - afferma Dipasquale - ha tante deleghe e quindi ci vuole un certo numero di assessori. Ripeto, questa scelta mi appare come un errore, si può

e si deve risparmiare, ma in modo diverso". Dipasquale suggerisce di partire dalle riduzioni proprio a Palermo. "Una seria politica di tagli e di riduzioni della spesa - dice il sindaco del capoluogo ibleo - dovrebbe partire proprio dalla Regione siciliana. Mi auguro che si riesca a dare una risposta concreta in tal senso. La burocrazia siciliana costa troppo: non è il costo di pochi assessori in meno per ogni comune a risolvere il problema. Occorre, invece, rivedere i costi della burocrazia regionale che sono insostenibili". La giunta Dipasquale è composta attualmente da dieci assessori. L'allargamento, mai consentito dal centrodestra negli anni in cui governò il centrosinistra con il sindaco, Tonino Solarino, passò senza problemi a pochi mesi di distanza dall'insediamento di Dipasquale. Primo ad entrare in giunta, come nono assessore, è stato Gino Calvo, poi è toccato a Mimì Arezzo.

La metà dei residenti si è subito adeguata alla novità; distribuiti i contenitori anche agli esercizi pubblici

La differenziata in centro parte col piede giusto

Quasi il 50% dei 1300 utenti residenti nell'area di piazza San Giovanni, interessati dal progetto di raccolta differenziata avviato lunedì scorso dalla Busso sas, si è già adeguato al nuovo sistema di conferimento dei rifiuti.

«Anche questi cittadini – spiega, infatti, Maurizio Busso dell'impresa appaltatrice – si stanno dimostrando molto sensibili e fattivi. La gente, anche a causa di quanto accaduto a Napoli e nelle scorse settimane nella vicina Catania, ha piena coscienza della problematica e si mostra molto collaborativa. Non mancano certamente le difficoltà, ma già tra lunedì, primo giorno della raccolta differenziata, ed ieri si è notato un netto miglioramento. Come avvenuto ad

Ibla, comunque, occorreranno una decina di giorni perché gli utenti assimilino le nuove abitudini e si rendano conto di cosa e come differenziare. Ieri, intanto, abbiamo consegnato i contenitori anche agli operatori commerciali. Si è, comunque, partiti con il piede giusto anche riguardo alla "qualità" della differenziata».

Sono circa 1.300, come detto, gli utenti interessati. L'impresa Busso ha anche completato la distribuzione dei cinque contenitori di diverso colore in cui vanno differenziati i rifiuti. Contenitori che, nella giornata prefissata dal calendario, vanno depositati davanti alle abitazioni dalle 6 alle 8. Quanti non avessero ricevuto il materiale, possono riti-

rarlo presso la sede della Busso sas, alla Zona industriale. Gli operatori dell'impresa possono essere contattati anche telefonicamente allo 0932-669044.

Lunedì, giornata del "debutto", è toccato all'umido che va riposto nel bidoncino marrone; ieri è stata la volta di vetro e lattine che vanno conferiti nel bidone verde, nonché del secco (che ingloba tutti i rifiuti non differenziabili) inserito nel contenitore di colore nero; oggi sarà di nuovo il turno dell'umido (recipiente di colore marrone) e della plastica che va immessa nei sacchi gialli. Domani toccherà di nuovo al secco e a carta e cartone (bidone blu), mentre venerdì spetterà di nuovo all'umido e sabato al secco. ◀ (g.a.)

I fondi per il mercato ittico Polemica dentro la giunta

(*gm*) Sul finanziamento di 115 mila euro per la bonifica del mercatino ittico di Scoglitti scoppia una polemica tutta interna all'amministrazione comunale. Il consigliere Circostrizionale di Scoglitti del Movimento per l'Autonomia, Michele Nativo ricorda come lui e tutti i componenti del movimento di Scoglitti, tramite l'assessore Giacchi, chiesero all'Assessore regionale al Territorio e Ambiente della Regione Siciliana Giuseppe Sorbello un finanziamento per la sostituzione della copertura in eternit dei locali del mercato. "Il finanziamento è merito del lavoro fatto dal movimento", ha precisato. La reazione irritata di Nativo e dei componenti del Mpa scoglittiese ha scatenato una 'crisi diplomatica' tra giunta e Mpa ed ha colto di sorpresa gli assessori ai mercati, Piero La Terra e quello ai Lavori Pubblici, Salvatore Avola. I due componenti della giunta Nicosia hanno così replicato: "Angelo Giacchi, proprio in qualità di ex assessore di questa stessa amministrazione ha lavorato e ha contribuito ad ottenere questo grande risultato e questo nessuno lo sta negando. Ma, fermo restando l'interessamento e il lavoro svolto da Giacchi, in qualità di amministratori dell'attuale Giunta, ci pareva doveroso dare la buona notizia del finanziamento ottenuto, alla città e agli operatori della pesca di Scoglitti e questo ci siamo limitati a fare, senza voler togliere o aggiungere meriti ad alcuno".

GIANNI MAROTTA

COMUNE. È un vero e proprio «giallo» quello che riguarda il cofinanziamento dell'aeroporto. L'ex sindaco Digiacomo: «A febbraio c'erano». L'attuale primo cittadino: «Le casse sono vuote»

Comiso, il mistero dei soldi «svaniti» Non si trovano più tre milioni di euro

COMISO.(*fc*) Il mistero dei soldi "scomparsi". Tre milioni e trecentomila euro, vale a dire la somma del cofinanziamento dell'aeroporto di Comiso, somma che il comune deve versare all'impresa per completare i lavori nello scalo, si sono "volatilizzati". Erano in cassa otto mesi fa, al momento delle dimissioni del sindaco Giuseppe Digiacomo: così affermano, a gran voce, gli esponenti del Pd. Non ci sono più oggi, nel momento in cui alla guida della città si trova la giunta di centrodestra con a capo Giuseppe Alfano, che dichiara di non averli trovati nelle casse comunali. Quando, come e perché questi soldi sono andati via? Di chi le eventuali responsabilità dell'ammancio, che rischia di mettere a repentaglio il completamento dell'aeroporto? Digiacomo ribadisce che i soldi, poco dopo le sue dimissioni, nel febbraio scorso, erano in cassa. "Il comune, nel mese di marzo, ha incassato 3.769.000 euro derivanti dalla cessione del 14 per cento delle quote a Soaco: con quelle somme, abbiamo coperto una parte dell'indebitamento portandoci in una situazione di tranquillità. In più, c'erano 3.300.000 euro, quota del cofinanziamento". Dal comune, per ora, non arrivano altre dichiarazioni ufficiali. Si sa solo che i soldi non ci sono e che le casse sono vuote. A questo punto, toccherà agli uffici comunali fare un'operazione a ritroso per ricostruire che cosa è successo, chi e perché ha speso questi soldi. In un paese normale maggioranza ed opposizione, ex e nuovi amministratori, dovrebbero collaborare in questa direzione. Ma a Comiso le contrapposizioni sono dure e molto violente: nessuno fa un passo nella direzione dell'altro. Digiacomo ricorda poi che il comune dovrà ancora incassare dei soldi, con la vendita del 17 per cento delle

azioni, che porterà 5 milioni di euro che dovrebbero "risanare il bilancio comunale". Alfano afferma che quelle somme non serviranno a pagare i debiti, ma saranno destinati ad investimenti. "Per gli investimenti, giacché non ha neanche i progetti, che cosa deve spendere? Tutte le opere (da piazza Fonte Diana al

parcheggio Arena Sicilia) sono già finanziate quasi totalmente. Inoltre, Alfano non ha smentito la volontà di licenziare, attraverso questi artifici di bilancio, il personale precario del comune". Interviene anche Gaetano Gaglio, responsabile delle Politiche del Lavoro del Pd. "Si parla di spese di dubbia legalità, di

storno illegale di fondi vincolati, prospettando inchieste o il ricorso alla Corte dei Conti. Le denunce non si annunciano, si fanno, nel caso in cui si abbia notizia di reato, e se ne aspettano gli esiti. Il resto è propaganda di basso livello".

FRANCESCA CABIBBO

Comiso Il leader del Pd sabato in città **Alfano a Veltroni** **«Ecco perchè lo scalo si chiama Magliocco»**



Così si presentava l'ingresso dell'ex base militare

COMISO. Il sindaco Giuseppe Alfano ha invitato Walter Veltroni in municipio. Sabato prossimo il leader del Pd sarà a Comiso per partecipare a una manifestazione di protesta contro il cambio di nome dell'aeroporto. Veltroni per l'occasione sarà presente anche alla «Festa dei democratici» alla villa comunale.

Il primo cittadino gli ha scritto una lettera in cui lo invita a un incontro in Comune per illustrargli i motivi che hanno indotto la giunta a ripristinare la vecchia denominazione dell'aeroscalo che dalla costruzione negli anni Trenta fino all'aprile del 2007 si era sempre chiamato «Vincenzo Magliocco».

Alfano inoltre parlerà con Veltroni delle iniziative che l'amministrazione ha in cantiere per onorare degnamente la memoria di Pio La Torre. «Vo-

glio spiegare a Veltroni, che qualcuno – afferma il sindaco – potrebbe avere informato male, che non abbiamo cambiato il nome dell'aeroporto perché non abbiamo rispetto e ammirazione per Pio La Torre o addirittura, come qualcuno ha cercato di far credere, perché abbiamo simpatia per la mafia o siamo mafiosi. La nostra è stata una decisione ponderata, annunciata in campagna elettorale. Abbiamo voluto riparare a un grave torto commesso nei confronti del generale Magliocco eroe, come La Torre, anche se in modo diverso».

L'amministrazione ha preso impegno di intitolare al dirigente del Pci, ucciso nell'82, il Centro euromediterraneo d'eccellenza all'interno dell'ex base missilistica e di organizzare nei prossimi mesi un convegno antimafia a Comiso. ✦ (a.b.)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA



Rassegna stampa quotidiana

REGIONE. Il Tribunale respinge i ricorsi dei laboratori privati che avevano bloccato il decreto anti-deficit. E spiega: le misure dell'assessore eviteranno nuove tasse. Il governo: «Ottimo lavoro»

Tagli alla sanità, il Tar dà ragione a Russo E da Roma elogi per il piano di rientro

PALERMO. (Ima) Il Tar di Palermo questa volta ha detto no. Il Tribunale amministrativo regionale ha negato la sospensione del decreto con cui l'assessore alla Sanità, Massimo Russo, ha tagliato dell'11% i budget a laboratori di analisi e specialisti convenzionati. E così il provvedimento riprende efficacia, dopo che 15 giorni fa lo stesso Tar lo aveva sospeso in via cautelare (come ha fatto anche il Tar di Catania): le Asl a quel punto avevano sospeso la contrattazione con i singoli convenzionati, in attesa proprio della pronuncia di ieri. Da domani, quindi, si ricomincia ad applicare alle singole strutture i tagli decisi su base regionale da Russo.

L'assessore, magistrato prestato alla giunta, porta a casa un successo pieno se si considera anche che - a differenza di quanto accade normalmente - il Tar presieduto da Giorgio Giallonardo ha motivato la sua pronuncia: «Non esistono i presupposti per sospenderlo» scrivono i magistrati amministrativi Agnese Barone e Roberto Valentì. Di più, la mancata applicazione (e dunque l'accoglimento dei ricorsi presentati dal sindacato Fenasp assistito dall'avvocato Paolo Starvagi) provocherebbe un danno alla collettività: «Le misure adottate col decreto, a una sommaria analisi, non appaiono irragionevoli e costituiscono comunque una misura di minore incidenza sui cittadini rispetto agli effetti che deriverebbero dall'aumento generalizzato dell'addizionale Irpef e dell'aliquota Irap a cui sarebbe tenuta la Regione in caso di mancato raggiungimento dei risparmi». L'aumento delle tasse (che scatterebbe se Russo non avesse varato il piano di rientro dal deficit di cui il decreto fa parte) è per i magistrati guidati da Giallonardo «un fatto che inevitabilmente inciderebbe su tutte le persone e sulle attività produttive presenti nella regione». Da qui nasce il no alla sospensione, perché il Tar ritiene che «nel bilanciamento dei contrapposti interessi sia prevalente quello pubblico al contenimento della spesa sanitaria».

Le pronunce di ieri sono cinque (tutte uguali) su altrettanti ricorsi. Il Tar di Palermo richiama anche alcune passate sentenze secondo cui «l'attribuzione dei tetti di spesa è un atto autoritativo di esclusiva competenza della Regione». E ancora: «Il ritardo (il decreto che assegna le somme per il 2008 è arrivato a fine agosto, ndr) non determina il diritto degli operatori a vedersi integralmente rimborsate tutte le prestazioni eseguite». È legittima quindi «una sia

put tardiva e postuma determinazione dei limiti di spesa alle strutture accreditate».

La battaglia giudiziaria comunque non si ferma. Perché ricorsi analoghi sono all'esame del Tar di Catania e perché l'avvocato Starvagi, che aveva chiesto un provvedimento motivato, annuncia per oggi l'appello al Consiglio di giustizia amministrativa. E Felice Merotto, leader del Fenasp, ritiene che «quello che sta avvenendo in Sicilia è scandaloso. Il vero interesse che sta prevalendo è quello della soppressione della libertà di impresa in questa regione. Ci stanno



GIORGIO GIALLOMBARDO
PRESIDENTE
DEL TAR

portando al fallimento. Se accettassimo passivamente questi provvedimenti, a un imprenditore del nostro

settore non resterebbe che puntarsi la pistola alla tempia e farla finita. Il buco non è colpa nostra ma lo stiamo pagando noi».

E ieri Russo ha incassato anche un via libera politico al suo piano di rientro. In attesa del giudizio dei ministri dell'Economia e della Sanità, previsto per il 15 ottobre, il sottosegretario Ferruccio Fazio ammette che «Russo sta facendo un ottimo lavoro che mi rende moderatamente ottimista per la riuscita del piano di rientro. Si stanno facendo tagli epocali, prima non possibili».

IGNAZIO MARCHESI
GIACINTO PIPITONE

Robert Leonardi, docente di economia a Londra, prenderà il posto della Palocci. La sua nomina al tavolo nella giunta notturna. Rinviata la rotazione dei dirigenti prevista dallo spoils system

Regione, un docente italo-americano alla guida dell'ufficio per i fondi dell'Ue

PALERMO. Manca solo l'ufficialità ma ormai è certo che il governo ha trovato il nuovo dirigente che si occuperà della gestione dei fondi di Agenda 2000 e soprattutto di quelli del periodo 2007-2013. Si tratta di Robert Leonardi, 63 anni, che il presidente Lombardo ha conosciuto ai tempi della sua esperienza parlamentare a Bruxelles.

Leonardi, professore alla London School of Economics, è un italoamericano che vanta parecchi titoli di specializzazione e pubblicazioni in materie economiche, e soprattutto nel diritto e nelle attività delle Regioni. Leonardi, che pur avendo sempre lavorato all'estero non ha mai troncato il rapporto con la Sicilia, succede a Gabriella Palocci, altro dirigente esterno all'amministrazione che ha rotto il rapporto con la Regione e con Lombardo venerdì scorso. La nomina di Leonardi avrebbe dovuto essere ufficializzata ieri in una riunione della giunta fissata nel primo pomeriggio. Ma tutto è stato rinviato alla nottata.

Nella stessa sede il governo avrebbe dovuto prendere una decisione sulla annunciata rotazione dei dirigenti regionali, il cosiddetto spoils system. Dopo il rinvio di metà agosto il governo avrebbe in cantiere una seconda proroga: è quanto emerso da un vertice fra i segretari di partito andato in scena nella notte fra lunedì e martedì. L'intesa si baserebbe sul mantenimento degli attuali contratti fino alla naturale scadenza (prevista nella maggior parte dei casi per la fine del 2009). Verrebbero sostituiti nel corso dei prossimi mesi solo i sei o sette dirigenti che sono destinati ad andare in pensione (fra gli altri, big del calibro di Alfredo Liotta e Luigi Castellucci). Se l'accordo tenesse, le uniche modifiche al quadro attuale potrebbero riguardare Romeo Palma (che lascerebbe i Beni culturali), Alessandra Russo (che tornerebbe a guidare un dipartimento di primo piano dopo l'addio alla Formazione) e la conferma di Patrizia Monterosso alla Formazione (oggi guidata ad interim).

Una seconda soluzione prevede solo un'altra miniproroga di 45 giorni: un congelamento delle attuali posizioni nell'attesa che all'Ars vada in porto l'annunciata riduzione dei dipartimenti che prevede la cancellazione di otto poltrone (da 37 a 29, fatto che non piace a Giovanni Greco del Pdl). Il Parlamento ha deciso ieri nella conferenza

dei capigruppo presieduta da Francesco Cascio di varare la legge entro la fine di questa settimana. Poi, fra un mese e mezzo, con la nuova geografia degli assessorati scatterebbe anche la rotazione dei dirigenti.

Ieri l'Ars ha anche messo in calendario la legge che sblocca la realizzazione di campi da golf e di quella che proroga la possibilità di estrazione nelle cave: entrambe dovrebbero essere varate entro domani. Già approvato invece il Dpef (Documento di programmazione economica e finanziaria): «Il

documento programma le attività economiche per lo sviluppo, la ricerca e il contenimento delle spese». E fissa anche un deficit tendenziale di oltre due

L'Ars mette in calendario la legge che sblocca i campi da golf e proroga l'estrazione dalle cave

miliardi, che suscita le critiche di Giuseppe Lupo del Pd.

Nella riunione di giunta notturna altri due temi caldi: l'assessore agli Enti locali Francesco Scoma ha portato la

proposta di commissariamento di tutti i 27 Ato rifiuti. Mentre Massimo Russo ha presentato il disegno di legge che riduce da 27 a 17 le poltrone della sanità pubblica (Asl e ospedali). Testo che ha suscitato le dure critiche dell'ala catanese di Forza Italia e del gruppo del Pdl all'Ars. Ma che i big romani vedono invece con favore: dopo l'ultimo apprezzamento di Gianfranco Micciché, che segue quello di Renato Schifani, lo stesso presidente del Senato ha tenuto a sottolineare che «con Micciché, quando si è trattato di alte strategie sui grandi obiettivi, siamo sempre andati d'accordo».

GIA. PI.

SICILIA. Raccolta e discariche in tilt **Crisi finanziaria e scarsi controlli, è emergenza rifiuti**

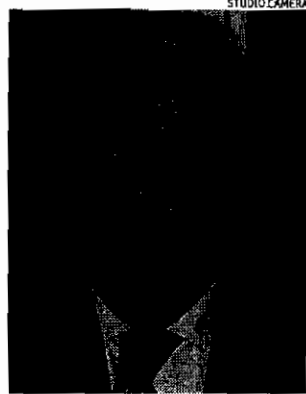
Valeria Russo
PALERMO

■ Società d'ambito paralizzate per mancanza di risorse, raccolta dei rifiuti a singhiozzo e una procedura d'infrazione da parte dell'Ue decisa ad aprile 2008 per la mancata chiusura delle discariche non conformi alle direttive europee. E questa è solo una parte della situazione drammatica dei rifiuti in Sicilia. In questo contesto l'Agenzia regionale per i rifiuti (Arra), guidata da Felice Crosta, ha deciso di prendere le distanze dalle responsabilità dei sindaci e dagli Ato (Ambiti territoriali ottimali) per la gestione del servizio di integrato dei rifiuti.

Una circolare di qualche giorno fa chiarisce quali siano gli obblighi di Comuni (e dunque dei sindaci), quali quelli delle Autorità d'ambito e degli enti soci degli Ato (dunque i Comuni, ancora una volta) in tema di copertura dei costi di gestione dei rifiuti. Per l'Arra, in questo caso tramite il braccio operativo che è l'Osservatorio per i rifiuti guidato da Salvatore Raciti, «una eventuale inadempienza che si dovesse tradurre in un mancato pagamento comporterebbe la violazione di precisi obblighi normativi, un danno certo alla salute e all'ambiente e potrebbe comportare anche problemi di ordine pubblico dovuti a possibili scioperi, manifestazioni collegate agli stessi, danneggiamenti e incendi di cassonetti e altre beni mobili e immobili finalizzati alla gestione integrata dei rifiuti». Una situazione già vista in diverse parti della Sicilia a maggio e nelle ultime settimane, con cassonetti incendiati, scioperi e rifiuti per strada.

Spesso alla base c'è un circolo vizioso: i cittadini evadono i tributi sui rifiuti (Tarsu o Tia), così il Comune non può pagare l'Ato, che a sua volta non può pagare le aziende di raccolta. In alcuni casi, come ad esempio ha accertato la Corte dei conti a Messina, si arriva anche a un'evasione del 60%.

Si aggiunge il fatto che non ci sono praticamente controlli sulle procedure, perché i dirigenti



Direttore. Felice Crosta guida l'Agenzia siciliana sui rifiuti (Arra)

NON SI PAGANO LE TASSE

Mancano i fondi perché l'evasione di Tarsu e Tia è diffusa. Di fatto Comuni e Province sono controllori e controllati

degli Ato (peraltro molti in liquidazione; si dovrebbe passare entro fine anno da 27 a 10) vengono nominati da Comuni e Province. Le stesse Province che ai sensi dell'articolo 197 del decreto legislativo 152/06 avrebbero dovuto segnalare attraverso un sopralluogo ispettivo la condizione delle discariche, denunciando inadempienze e mancate autorizzazioni entro il 26 agosto, così come previsto da una circolare dell'assessorato regionale all'Ambiente e territorio dello scorso 2 agosto. Discariche che di fatto sono gestite dagli Ato di cui gli stessi Enti locali sono soci. Una situazione in cui controllato e controllore di fatto si equivalgono portando alla paralisi del sistema.

Intanto, delle 18 discariche attualmente operative in Sicilia, ben 13 continuano a funzionare grazie a ordinanze delle Prefetture o della Regione nonostante problemi strutturali e incapacità. Altre 12 attendono la valutazione di impatto ambientale per l'ampliamento dei container e 13 dovrebbero essere realizzate ex-novo (ma anche qui manca ancora il via libera della Regione).

Sicilia «Basta stipendifici». Piano per ridurre le remunerazioni nei consigli degli enti locali. L'assessore Scoma: temo più qualche alleato che l'opposizione

Lombardo dimezza la paga ai politici. Malumori nella maggioranza

PALERMO — In Sicilia un consigliere di un comune di 35 mila abitanti guadagna quanto un insegnante. Chi ha la fortuna di essere eletto a Palermo o Catania supera i 3 mila euro. Se dovesse passare il disegno di legge appena varato dalla giunta del governatore Raffaele Lombardo le remunerazioni si ridurrebbero del 50% e molti che vivono esclusivamente di politica sarebbero costretti a cercarsi un lavoro vero. È una delle medicine amare imposte dalla finanziaria nazionale a cui la Sicilia doveva adeguarsi da almeno dieci mesi. Ora finalmente sembra decisa a farlo.

«Ci siamo imposti una politica di grande rigore — va predicando Lombardo — e stiamo dimostrando di farlo seriamente». Ma in una regione dove l'attività politica è spesso solo un ammortizzatore sociale questo giro di vite rischia di fare molti disoc-

cupati proprio in quell'esercito che rappresenta il granaio elettorale degli stessi deputati regionali. Ecco perché si temono imboscate al momento dell'approvazione in Assemblea Regionale. Ne è consapevole lo stesso assessore agli enti locali che ha firmato il disegno di legge. «Temo più alcune frange della maggioranza che non dell'opposizione — ammette Francesco Scoma (Pdl) — io spero solo che non mi crocifiggano ma non si può andare avanti considerando la politica uno stipendificio. I tagli

ce li impone la finanziaria, se non ci adeguiamo rischiamo di perdere milioni di trasferimenti».

Si taglia su più fronti. Niente più indennità aggiuntive ai vice presidenti di consigli provinciali e comunali (a Palermo era di 3.700 euro), rigide incompatibilità tra cariche di sindaco e deputato, cura dimagrante sul numero di assessori. A Palermo non potranno essere più di 12 nelle città con meno di 100 mila abitanti passano da 10 a 7, fino ai piccoli centri in cui non potranno

essere più di 4. Ma l'intervento più dirompente sarà quello sulle assemblee elettive. Non si potrà più optare tra gettone di presenza e indennità mensile (soluzione che preferivano quasi tutti) e si tornerà al gettone. A Palermo sarà di 126 euro, mentre in una città di media grandezza scenderà a 50 euro. Per evitare il proliferare di riunioni convocate al solo scopo di guadagnare il più possibile è inoltre previsto che il cumulo di gettoni non possa mai supera-

re un quarto della remunerazione del sindaco. Tagliate anche le indennità dei consiglieri di quartiere (a Catania guadagnano fino a mille euro) e cancellate del tutto nei piccoli centri. Stop anche al salasso contributivo a carico degli enti locali. Attualmente chi viene eletto sindaco o presidente di provincia può mettersi in aspettativa ma i contributi sono a carico di comune o provincia. Con la riforma dovrà pagarsi in proprio. A queste condizioni c'è da scommetterci che finiranno anche le tradizionali corse alla candidatura.

«Certamente ci sarà una grossa crisi di vocazione», ironizza il deputato pdl Fabio Mancuso. Vista l'esplosione dei costi della politica non è possibile neanche fare stime esatte sul risparmio. «Il risparmio — assicura Scoma — sarà nell'ordine di alcuni milioni di euro l'anno». Il disegno di legge come il piano di rientro

sulla sanità sono due obblighi a cui la Sicilia non può sottrarsi, ma saranno anche il primo banco di prova sulla tenuta del governo Lombardo. La riforma piace alle opposizioni («È un intervento opportuno, lo sosterrò», dice il deputato pd, Nino Di Guardo, mentre il suo collega Antonello Cracolici è cauto: «È solo un annuncio») ma fa venire il mal di pancia a fette della maggioranza anche se nessuno esce allo scoperto come invece è avvenuto col piano sanitario. Non è escluso che in aula diventi palese anche la spaccatura tra Lombardo e l'ex governatore Cuffaro. I due sarebbero ormai ai ferri corti. Ultimo terreno di scontro l'allontanamento (ufficialmente si è dimessa) di Gabriella Palocci dirigente fortemente sostenuta da Cuffaro che fino a qualche settimana fa gestiva le risorse comunitarie.

Alfio Sciacca

I gettoni di presenza

Gli eletti di province, comuni e quartieri saranno retribuiti con i gettoni di presenza e saranno ridimensionati anche i componenti delle giunte

Le imboscate

La paura di «imboscate» durante l'esame del disegno di legge in Assemblea. Dentro il gruppo pd la tentazione di votare a favore

Bilancio, taglio da 60 milioni a società e onlus

*Sono 120 gli enti interessati
La norma di Cimino cancella
fondi pure per musei e sagre*

PALERMO. L'ultimo taglio del governo regionale è in realtà un colpo di spugna che cancella circa 60 milioni di euro per oltre un centinaio di enti, società e onlus che vivevano dei finanziamenti pubblici. Con una decisione che l'assessore Michele Cimino ha messo per iscritto ieri sera è stata cancellata dal bilancio, che oggi arriva all'Ars in commissione, la cosiddetta tabella H.

A perdere i finanziamenti sono in tutto 120 fra enti, associazioni, onlus e affini, musei. Qualche esempio: niente più fondi per società sportive ed eventi collegati (dalla Amatori Catania alla Targa Florio e all'autodromo di Pergusa), per le associazioni culturali (dalla Fiumara d'Arte alle fondazioni Whitaker, Brass Group, Sciascia e Buttitta, dall'Officina di studi medievali al Centro Pio La Torre). Stop anche agli aiuti per sagre, studi teologici (dal San Paolo di Catania al San Tommaso di Messina), e onlus della sanità (dalla Samot alla Avis). Si fermano anche i contributi per gli orti botanici di Palermo, Messina e Catania, per la scuola di fisica Ettore Majorana, per enti e patronati legati ad agricoltori e artigiani. Stop anche ai fondi per la missione Speranza e carità, per il centro Padre nostro, per il Telefono azzurro e vari enti assistenziali.

Ma sono solo alcuni esempi, che si leggono sulla tabella H della Finanziaria 2008. Il senso della norma è bloccare i contributi a pioggia. Spiega Cimino: «Non ci sono fondi nel bilancio per alimentare queste aspettative. Per questo un articolo abolisce definitivamente la cosiddetta tabella H. È l'ora di tagliare anche queste spese. Vedremo poi durante l'esame in aula se c'è qualche caso da recuperare per motivi davvero eccezionali». Il risparmio sarà di 56 milioni. Mentre una trentina ne arriveranno dal taglio dei fondi per le promozioni e le fiere: un'altra norma crea un comitato centrale a Palazzo d'Orleans con membri degli assessorati Bilancio, Beni culturali, Turismo e Cooperazione che gestiranno un budget ridotto. **GIA. PI.**

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Efficienza dell'amministrazione. I primi risultati del progetto del ministro Brunetta per premiare gli enti più innovativi

Pa, l'eccellenza non abita al Sud

Su cinque regioni segnalati soltanto 31 casi, quanti ne ha la sola Lombardia

Francesco Prisco

Al Sud le esperienze eccellenti nella Pubblica amministrazione restano casi isolati: solo l'11,5% delle iniziative messe in evidenza dal progetto ministeriale «Non solo fannulloni». Lo squilibrio col resto d'Italia, macroscopico quando si parla di dati quali numero di aziende, Pil, valore aggiunto e occupati, è percepibilissimo anche nei servizi che gli enti pubblici offrono al cittadino: Questa è la sensazione, almeno a consultare la lista delle *best practice* pubblicata on line dal ministero della Pubblica amministrazione e dell'innovazione.

Il ministro Renato Brunetta, dopo l'entrata in vigore del suo ormai famoso decreto "antifannulloni" (Dl 112/08) col quale ha inteso combattere inefficienza e assenteismo, ha lanciato il progetto «Non solo fannulloni» proprio con lo scopo di premiare le iniziative più innovative ed utili ideate da ciascun ufficio. Fulcro del progetto è un sito internet periodicamente aggiornato, che mette in evidenza le *best practice*, incoraggia gli stessi Enti pubblici a segnalare propri casi di eccellenza e li invita a partecipare al concorso «Premiamo i risultati», finalizzato ad introdurre negli uffici criteri meritocratici di lavoro.

Le cifre che fino a questo momento è possibile ricavare consultando il web non sono elevatissime, ma nel caso del Meridione appaiono già indicative di un ritardo di efficienza che esiste nei fatti. Su un totale di 268 iniziative meritorie realizzate dagli enti attivi a livello delle singole regioni (cui, per completezza, vanno affiancati i 33 progetti della Pubblica amministrazione centrale), solo 31 casi positivi provengono dal Sud: quanti ne conta la sola Lombardia. Che non è nemmeno la miglior regione, superata da Emilia-Romagna (42) e Veneto (41).

Nel Mezzogiorno si distingue la Campania con 12 casi positivi, performance che non vale più della settima posizione in un'ideale classifica tra regioni: persino il "piccolo" Trentino-

Alto Adige fa meglio, con 14 progetti degni di nota. Un terzo delle iniziative campane riguarda il sistema sanitario, in rosso da anni. Attivissimi i nosocomi napoletani. Il Cardarelli si distingue per «L'ospedale a portata di mano», iniziativa che intende favorire una comunicazione diretta e efficiente tra il cittadino e chi gestisce il servizio. Il Cotugno si sforza di rendere «L'ospedale ospitale», ambizioso progetto di "umanizzazione" della struttura che passa per un'evoluzione architettonica. A Salerno il San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona, invece, ha ideato «Primum non nocere», iniziativa per evitare incidenti in corsia che ha portato addirittura alla nascita di una struttura di *safety governance*.

Sono otto in tutto le *best practice* che si segnalano per la Sicilia, con una particolare vivacità dei Comuni, alcuni dei quali hanno cercato approcci davvero originali. È il caso di Castelbuono (Palermo), che ha lanciato «Asino: antico strumento per un moderno progetto», iniziativa che punta sull'utilizzo di questo animale da soma, un tempo così importante per le economie delle piccole realtà meridionali, per la raccolta porta a porta dei rifiuti.

In Puglia si segnalano sette casi positivi, con in prima linea la provincia di Bari, che mette il meteo a disposizione dei cittadini che lasciano il proprio numero di cellulare attraverso il progetto «Previsioni via Sms».

Degno di nota anche il «Progetto Leonardo sulla presa in carico dei malati cronici» dell'Agenzia sanitaria regionale e dell'Asl di Lecce; l'iniziativa, già vincitrice del Premio Forum Pa Sanità 2007, è un programma di *care management* che punta all'individuazione e all'assistenza di pazienti a rischio di infarto e malattie cardiovascolari.

Appena quattro i progetti calabresi, due dei quali in provincia di Crotonese ed uno a testa per Reggio Calabria e Catanzaro.

Resta del tutto senza menzione la Basilicata, unica in Italia assieme al Molise.

IN CIFRE

12

Casi positivi censiti sinora negli enti pubblici della Campania nell'ambito del progetto «Non solo fannulloni». È il risultato migliore tra quelli di tutte le regioni meridionali. Prevale il campo della sanità

8

Iniziativa sinora menzionata nel censimento di «Non solo fannulloni» per la Sicilia

7

Casi positivi segnalati per la Puglia. Tra questi, il servizio di cittadini di Sms con le previsioni del tempo, da parte della Provincia di Bari

4

Casi positivi in Calabria: due nel Crotonese, uno nel Reggino e uno nel Catanzarese

L'annuncio di Fp-Cgil, Fp-Cisl e Uil-Pa dopo l'incontro con l'Aran: sullo sciopero si decide domani

Statali, si va verso l'agitazione

I sindacati: non sono stati affrontati i nodi della vertenza

Famata nera alla prima riunione della trattativa per il rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici: gli statali, infatti, vanno verso lo sciopero. Lo hanno annunciato Fp-Cgil, Fp-Cisl e Uil-Pa al termine dell'incontro con l'Aran, in quanto, a loro parere, la riunione «non ha affrontato i nodi preliminari posti a base della vertenza sul lavoro pubblico messa in atto dalle organizzazioni sindacali nel mese di giugno». Così i segretari generali della Funzione pubblica, rispettivamente, **Carlo Podda**, **Rino Tarelli** e **Salvatore Bosco**, hanno confermato la mobilitazione in atto, chiedendo un incontro al governo. L'annuncio dello sciopero, con la decisione della data, verrà deciso probabilmente domani, quando si riuniranno le segreterie unitarie. Probabilmente non si tratterà di un solo sciopero, ma di più iniziative a sostegno della vertenza.

Le segreterie nazionali, pur ribadendo «la propria disponibilità a tutte le riunioni che verranno nel frattempo convocate», ritengono «necessario confermare la mobilitazione in atto allo scopo di ottenere dal governo il tavolo negoziale generale». Per i sindacati, infatti, solo un incontro con il governo, «come già avvenuto nei precedenti cicli contrattuali, indipendentemente dai diversi governi che si sono alternati alla guida del paese, appare quello in grado di risolvere i diversi aspetti di una vertenza contrattuale che

si presenta di straordinaria complessità».

Da parte sua il ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, **Renato Brunetta**, si è detto sorpreso per l'atteggiamento assunto dai sindacati dopo l'incontro di ieri mattina con l'Aran. «Sorprende l'esito negativo dell'apertura della trattativa del comparto ministeri e la volontà di proclamare lo sciopero espressa da Cgil, Cisl e Uil», ha commentato Brunetta, «sorprende perché non ricordo da parte delle stesse sigle sindacali la proclamazione di uno sciopero del pubblico impiego all'indomani dell'approvazione della legge finanziaria per il 2008 del governo Prodi, con la quale furono stanziati per il rinnovo contrattuale del pubblico impiego soltanto le risorse per l'indennità di vacanza contrattuale». Il ministro si è detto sorpreso anche perché «a quelle risorse sono state invece aggiunte, da parte di questo governo, altri 2,4 miliardi di euro per il settore statale (per tutto il settore pubblico le risorse da spendere ammontano così a più 6 miliardi di euro), che nel complesso equivalgono ad aumenti retributivi pari al 3,2%». Per Brunetta, vista l'attuale crisi finanziaria, non solo italiana ma mondiale, «sembra irragionevole che non si possa fare con queste risorse un contratto onesto e che salvaguardi il potere di acquisto dei dipendenti pubblici». «Tanto più che mi sono adoperato per recuperare per il 2009 le risorse

dell'accessorio (200 milioni di euro) tagliate dal decreto legge n. 112 e che sto lavorando con le amministrazioni interessate per recuperare le ulteriori risorse derivanti da leggi speciali sospese dallo stesso decreto per l'anno 2009».

«Senza risposte da parte del governo lo sciopero del pubblico impiego sarà inevitabile», ha ribadito Podda della Fp-Cgil: «Dal mese di giugno è in corso una lunga e faticosa mobilitazione alla quale il governo è rimasto sordo. Il tempo sta per scadere e in assenza di una risposta lo sciopero sarà inevitabile».

Più cauto Tarelli della Fp-Cisl: «Prima di parlare di sciopero, verificheremo le risposte date dal governo. La situazione di sostanziale stallo in cui si trova il pubblico impiego», ha spiegato il segretario generale,

«contrariamente agli altri settori lavorativi, si fa più grave ogni giorno che passa. I temi da affrontare sono tanti e complessi: riforma della macchina pubblica, riforma del sistema contrattuale, rinnovo dei contratti». Per Tarelli questi temi sono interdipendenti: «Non li si può pensare, né tantomeno affrontare slegati, o in contrapposizione tra loro. Noi, come Cisl, sosteniamo da tempo che bisogna arrivare a un unico sistema contrattuale, valido sia per i settori pubblici sia per quelli privati. Finora, però, non si è riusciti nemmeno a sedersi intorno a un tavolo per iniziare a discuterne sul serio».

La Uil-Pa, invece, ha confermato la disponibilità al confronto sui tavoli per la parte relativa al miglioramento dei servizi e della valorizzazione del lavoro pubblico, ma nello stesso

tempo ha espresso dissenso sulla parte economica annunciando che, qualora il governo non aprisse subito il confronto, sarà inevitabile lo sciopero. «Dalla riunione», ha detto il segretario generale Bosco, «non è emersa nessuna novità rispetto alle cose che noi conosciamo, quindi, fermo restando la nostra disponibilità a discutere su tutti i tavoli le questioni relative al miglioramento della qualità dei servizi e della valorizzazione del lavoro pubblico, non è rimandabile un incontro con il governo per affrontare il problema relativo alle risorse economiche. Sarà inevitabile, qualora non ci fosse un cambiamento di rotta da parte della controparte pubblica, un'intensificazione delle azioni di lotta che potranno comportare anche azioni di sciopero».

Più dura la posizione del vicesegretario generale Usaie (Unione sindacati autonomi europei), Leopoldo Guidi: «Sui rinnovi contrattuali degli statali il governo sembra sordo e la strada appare decisamente in salita; dunque, la mobilitazione sembra sempre più inevitabile». Intanto la Rdb-Cub pubblico impiego ha confermato lo sciopero indetto per il 17 ottobre, come ha fatto sapere il direttore nazionale, Giuliano Greggi: «La direttiva per il rinnovo contrattuale non solo è irricevibile per contenuti economici e normativi, ma perché ha lo scopo di dimostrare che l'Aran e le organizzazioni sindacali non sono in grado di procedere alla negoziazione».



Contratto statali, si va verso lo sciopero

Braccio di ferro tra il ministro Brunetta e i sindacati. Insufficienti 3 miliardi. Giovedì la decisione

ROMA. Nel pubblico impiego si va verso lo sciopero generale. Al termine della riunione con l'Aran per avviare il negoziato sul rinnovo contrattuale dei ministeri per il biennio 2008-2009, i sindacati hanno annunciato una intensificazione delle iniziative di lotta e chiesto un incontro con il governo. Un esito, dunque, negativo dell'incontro per il quale il ministro per la Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ha espresso stupore, polemizzando con i sindacati, auspicando la chiusura del contratto ma confermando, in ogni caso, il pagamento dell'indennità di vacanza.

La decisione sullo sciopero sarà presa giovedì prossimo dalle segreterie unitarie di Cgil, Cisl e Uil di categoria che giudicano insufficienti i 3 miliardi stanziati per il contratto. Dopo la mobilitazione di questi giorni, la Fp-Cgil e la Uil-Pa non hanno escluso di arrivare ad uno sciopero generale, mentre più cauta è apparsa la Fps-Cisl, secondo cui prima di parlare di sciopero vanno verificate le risposte del governo. A scendere in campo anche il leader di Corso d'Italia, Guglielmo Epifani, secondo il quale è probabile che si vada verso lo sciopero. «Se si tolgono i soldi ai lavoratori pubblici, se non si ricontratta e se si pensa che il settore sia solo una palla al pie-

de è chiaro che alla lunga si strappa il rapporto con il governo», ha detto, auspicando che «unitariamente i settori pubblici lavorino ad iniziative per affermare i diritti contrattuali».

La volontà di fare lo sciopero sorprende «perché - ha rilevato Brunetta - non ricordo da parte delle stesse sigle sindacali la proclamazione di uno sciopero del pubblico impiego all'indomani dell'approvazione della legge finanziaria per il 2008 del governo Prodi, con la quale furono stanziati soltanto le risorse per l'indennità di vacanza contrattuale». A quelle risorse, ha aggiunto, sono stati invece aggiunti, da parte di questo governo, altri 2 miliardi e 400 milioni di euro per il settore statale (per tutto il settore pubblico le risorse ammontano a più 6 miliardi). Vista l'attuale crisi finanziaria, non solo italiana ma mondiale, ha aggiunto, «mi sembra irragionevole che non si possa fare con queste risorse un contratto onesto e che salvaguardi il potere di acquisto dei dipendenti pubblici». Affermazioni alle quali ha replicato subito il segretario della Fp, Carlo Podda, ricordando al ministro che i sindacati hanno scioperato anche contro il governo Prodi, il 27 ottobre con una manifestazione nazionale che si concluse con i comizi dei leader di Cgil, Cisl e Uil.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Vertice sul piano italiano

Bankitalia, Tesoro, Abi e Confindustria a consulto sulle mosse anti-crisi

Isabella Bufacchi
RDMA

Il sistema bancario italiano sarà anche il più liquido in Europa ma non per questo l'Italia può fare a meno di un piano di emergenza per assicurare l'intervento tempestivo dello Stato e il salvataggio di banche in crisi irrimediabile. Il sistema bancario italiano ha meno perdite legate ai titoli "tossici" e per la raccolta può contare più di altri Paesi sul risparmio dei cittadini: ma va scongiu-

IL RUOLO DELLA CDP

Con l'allentamento dei vincoli sugli aiuti di Stato più facile il ricorso ai 90 miliardi di risorse della Cassa depositi e prestiti

rato in Italia il rischio che il credit crunch freni un'economia già con il fiato cortissimo. È per questo che oggi una strategia anti-crisi a 360 gradi sarà messa a punto in un vertice ad altissimo livello tra i numeri uno di Tesoro, Banca d'Italia, Confindustria e Abi.

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi o il direttore generale Fabrizio Saccomanni, il presidente dell'Abi Corrado Faissola e il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia si incontreranno in un summit. Gli obiettivi sono molte-

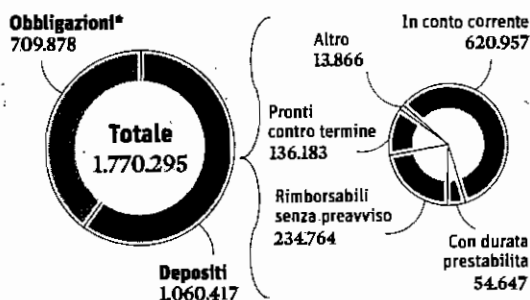
plici anche se come confermavano ieri fonti del Tesoro «l'Italia si trova in una situazione più tranquilla di altri Paesi», ora l'impostazione degli interventi resta quella del «passo dopo passo» e «le banche hanno liquidità sufficiente». L'occasione si presta comunque per una ricognizione a tutto tondo della situazione e degli strumenti a disposizione di Tesoro e Banca d'Italia: sarà riveduto lo stato di salute del sistema bancario e verrà testato il polso del tessuto industriale, per stabilire fino a che punto la crisi del credito bancario sta riducendo di riflesso il credito disponibile alle imprese. Faissola presenterà anche i dati più aggiornati - realizzati anche sulla base di materiali elaborati dall'Ufficio studi Mediobanca - sul costo del denaro per le imprese.

Sul fronte degli strumenti a disposizione del sistema-Italia, la partita della garanzia pubblica sui depositi bancari resta aperta: le banche italiane - i cui depositi sono garantiti fino a 103.000 euro da un fondo privato costituito e alimentato dalle banche stesse - hanno ora uno svantaggio competitivo nei confronti di quegli istituti stranieri (sempre più numerosi) i cui depositi sono garantiti fino a 100mila euro direttamente dallo Stato (il fondo nazionale di garanzia italiano non va oltre i 20mila euro). Tuttavia la decisione dell'Ecofin di allentare le restrizioni sugli aiuti di Stato, nel

Garanzie molto onerose

QUANTO COSTEREBBE LA CURA IRLANDESE

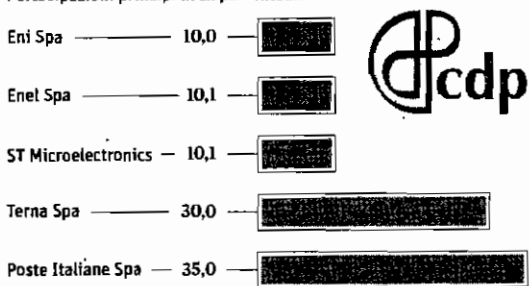
Il valore dei depositi bancari e delle obbligazioni emesse dalle banche a fine agosto 2008. Sono inclusi anche depositi e obbligazioni della Cdp. Mln di €



(* valore complessivo dei titoli di debito, indipendentemente dalla residenza e dal settore di appartenenza del detentore. Sono incluse le obbligazioni aventi natura di prestito subordinato. Fonte: Bankitalia)

IL PORTAFOGLIO DELLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Partecipazioni principali. In percentuale



Fonte: Cdp

caso di salvataggio delle banche, aumenta i margini di manovra dell'Italia, che deve affrontare questa crisi epocale con un debito/Pil già oltre il 100 per cento. Una garanzia all'irlandese, estesa a depositi, obbligazioni, covered bond e prestiti subordinati delle banche, in Italia costringerebbe il Tesoro a garantire 1.700 miliardi, compresi i prodotti della Cassa depositi e prestiti. La Cdp fino a ieri non risultava in pole position per il salvataggio delle banche, come la Cdc francese; Eurostat infatti non perde occasione per richiedere all'Istat, come avrebbe fatto recentemente, chiarimenti sulle attività della Cdp. Ora che la crisi bancaria sta flettendo i paletti sugli aiuti di Stato in vigore nell'Ue, si apre una porta ai 90 miliardi di liquidità parcheggiati dalla Cassa sul conto corrente della Tesoreria centrale (e remunerati a caro prezzo dal Tesoro). Questi fondi, che provengono dalla raccolta postale garantita dallo Stato, possono essere usati per molti fini, ma finora il vincolo maggiore è stato proprio quello dell'aiuto di Stato. Lo statuto dell'istituto presieduto da Alfonso Lozzo prevede che la gestione separata possa investire anche in partecipazioni azionarie «accessorie», entrando nel capitale di banche e società finanziarie: ma non è detto che la ciambella di salvataggio per il sistema bancario italiano si trovi in via Goito.

isabella.bufacchi@ilssole24ore.com

Scuola Il Pd: democrazia interrotta. Il ministro: la disponibilità a ragionare c'è sempre stata

Scontro sulla fiducia per la riforma Gelmini

Voto alla Camera. I sindacati: sciopero

Per il ministro Gelmini si tratta non di riforma ma di «una manutenzione della scuola»

ROMA — La Camera ha votato ieri sera la fiducia al governo sul decreto legge per la scuola che, tra le altre cose, prevede il ritorno al maestro unico e del voto in condotta. Domani il voto finale dell'aula, poi il decreto passerà al Senato. Ma proprio il ricorso alla fiducia ha spinto i sindacati a reagire con durezza e adesso, oltre alla Cgil, anche Cisl e Uil minacciano lo sciopero. «La fiducia al decreto legge su un tema delicatissimo come la scuola è una scelta grave e sbagliata», ha detto il segretario della Cisl Raffaele Bonanni. Anche per la Uil non va bene governare a colpi di maggioranza: «Questo è un vero e proprio atto di forza nei confronti del Parlamento — dice Massimo Di Menna —

Dalle maestre

Carfagna contestata

Dentro, la Camera votava la fiducia sulla riforma Gelmini. Fuori, in piazza Montecitorio, le maestre a protestare. Pomeriggio di ieri: passano a piedi il ministro Mara Carfagna e il vicepresidente dei deputati del Pdl Italo Bocchino. Le maestre riconoscono lei, non lui: «Vergogna, vergogna», le gridano. La Carfagna passa e va, tirando dritta rasente il muro. Bocchino invece fa dietrofront e va ad affrontarle. Gli animi si accendono, scambio di battute — «Vergogna di che?», «Mettete la scuola in ginocchio»... — e per separare i contendenti arrivano i carabinieri.

Andremo ad una mobilitazione forte».

«I sindacati sciopereranno? Ascoltino invece il presidente della Repubblica», manda a dire Italo Bocchino, vicepresidente dei deputati del Pdl. E il ministro? Non se la prende, dice che «la mia più che una riforma è una manutenzione della scuola che rimette al centro la sfida educativa» e afferma: «c'è sempre stata la disponibilità a ragionare con l'opposizione nel merito dei provvedimenti». Del resto, la sostiene con forza Silvio Berlusconi che in conferenza stampa, la settimana scorsa, così rispon-

deva sull'opportunità di ricorrere al decreto legge: «Il dibattito parlamentare non sarà sacrificato. Ci saranno settimane e settimane per discuterne». Ma quali settimane e settimane, replica l'opposizione. «Questa è una democrazia interrotta», insorgono nel Pd. Giuseppe Fioroni, ex ministro dell'Istruzione del centrosinistra, parla di «fretta» del governo: «Si vuole far presto perché ci si vergogna per quello che si sta facendo, cioè la distruzione della scuola pubblica».

L'Idv ha votato no perché, dice Antonio Di Pietro, «quale manutenzione, questo è lo

sfascio, con il voto in condotta e il ripristino del grembiule il governo ha gettato fumo negli occhi degli italiani, per prendersi l'arresto, cioè il risparmio di tagli sconsiderati dei docenti, da 90.000 a 130.000 in quattro anni». Anche l'Udc ha votato no, non ravvisando «alcun carattere d'urgenza nel ritorno al voto

in condotta. Mentre la fiducia — dice Luisa Santolini — avanza il sospetto che l'unico criterio di urgenza sia quello di venire incontro ai tagli di Tremonti». «La realtà si incaricherà di smentire tutte le accuse», è la replica del deputato del Pdl Fabio Garagnani.

Mariolina Iossa

Maestro unico e tagli ai professori



Maestro unico alle elementari con riduzione di 87mila docenti

Voto in condotta e maggiore severità



Il voto in condotta fa media e con il 5 si sarà bocciati

Via i giudizi si torna alla vecchia pagella



Il voto in pagella torna ad essere il vero metro di giudizio

L'Iniziativa L'ex pm sabato torna in piazza Navona: Guzzanti e Grillo? Li abbiamo invitati

«Referendum sul lodo Alfano» Alleanza Di Pietro-sinistra

Via alla raccolta di firme. Parisi tra i promotori

Manifestazioni separate per i due fronti anti-governo. L'ex ministro della Difesa: momento tragico

ROMA — Guzzanti e Grillo ci saranno? «E perché no? Noi li abbiamo invitati». Nessuna paura di una «piazza Navona 2», con insulti e isterismi, scomuniche e pentimenti? «E che, dobbiamo metterci il bavaglio? Fingiamoci, ci saremo tutti». Antonio Di Pietro lancia la carica, tutti in piazza sabato a Roma (e in altre 650 città) contro il lodo Alfano e per firmare il referendum. Iniziativa condivisa da Prc, Pdc e Sinistra democratica. Che però sfileranno in un loro corteo, più radicale, contro il governo, da piazza Esedra alla Bocca della Verità. Con possibile tappa congiunta a piazza Navona. Il Pd se ne starà prudentemente alla larga. Tranne Arturo Parisi, presente «non in nome del Pd» ma dei Democratici per la Democrazia. Veltroni, a Ballarò, ribadisce le sue perplessità: «Se Di Pietro mi critica non mi

fa nessuna impressione: oggi dice una cosa, domani il contrario».

Sabato, dunque, tutti (o quasi) in piazza. E poco importa se presto ci sarà una sentenza della Consulta: «E allora? Il Lodo è illegittimo ma anche immorale». Si associa Paolo Ferrero, Prc, che denuncia «una legge

castale». E annuncia la riscossa: «Sabato finisce la ritirata». A Manuela Palermi, Pdc, il referendum pare «giusto, morale e di sinistra». Carlo Leoni, Sd, critica il Pd: «Non capisco, si lancia l'allarme di deriva democratica e poi non si fa nulla».

Parisi usa toni forti: «C'è il ri-

schio che salti la democrazia, è il momento di serrare le fila. Il lodo Alfano ha aperto una stagione tragica: è un clamoroso abuso e un oltraggio alla democrazia». Il referendum «si vince»: ma, comunque vada, «sarà un modo per lasciare a verbale la nostra indignazione».

A proposito di indignazione, a piazza Navona ce n'erano dosi da cavallo, vedi Guzzanti e Grillo. Quest'ultimo ne ha ancora da vendere: «Siamo in un social-capitalismo da rapina, Veltroni è Topo scemo, se crolla il mercato piazzale Loreto non basta più per contenere la banda». In Borsa Grillo non ha azioni: «Ma dalla crisi non mi salvo nean-

che io. Ci salveranno i musulmani, con la loro sharia: lì se fai un derivato ti tagliano i coglioni». Sarà in piazza? «Non ho deciso. Ma sabato firmo per il referendum, a Udine». Di Pietro? «È l'unico oppositore credibile nel Paese. Ma io sono un solitario. E poi i giornali mi hanno cancellato: se vado finisce che lo danneggiano».

Tirerà un sospiro di sollievo Arturo Parisi, che grillismi e guzzantismi non li apprezza granché. In cartellone a piazza Navona per ora ci sono Andrea Rivera, Enzo Avitabile e Simone Cisticchi. Ed è in arrivo un appello di intellettuali.

Alessandro Trocino

Il nodo Fini: Parlamento forte con governo che decide. Schifani: servono tempi certi

I «paletti» di Napolitano «Vigilerò sui decreti»

Lettera del presidente, poi chiarimento con Berlusconi

**Nuovo affondo di
Famiglia cristiana:
«Con un Parlamento
esautorato, la democrazia
è messa in discussione»**

ROMA — Giorgio Napolitano lancia un appello contro il troppo frequente ricorso ai decreti legge che rischia di svuotare la funzione del Parlamento. Sottolineando che si dovrebbero utilizzare «solo in casi straordinari di necessità ed urgenza». Lo fa con una lettera al quotidiano *La Stampa* nella quale promette: «Vigilerò». L'intervento del Presidente della Repubblica incassa subito una risposta positiva dai presidenti di Camera e Senato, Fini e Schifani, che invitano ad una riforma dei regolamenti parlamentari in tempi brevi. Ma soprattutto apre la strada ad un faccia a faccia con Silvio Berlusconi. Il Presidente del Consiglio sale al Colle attorno alle 19 di ieri e vi rimane per tre quarti d'ora.

Un colloquio cordiale, che tocca anche altri argomenti, primo fra tutti la crisi economica, riservando però uno spazio rilevante proprio al tema della decretazione d'urgenza. Là dove il Capo dello Stato conferma la sua preoccupazione per l'eccessivo ricorso a quello strumento legislativo. In altre parole, dopo la lettera alla *Stampa*, che segue le polemiche dei giorni scorsi sullo stesso tema, Napolitano e Berlusconi sentono l'esigenza di un chiarimento politico-istituzionale. Ed è ciò che avviene. Da una parte con una riaffermazione delle prerogative presidenziali, cioè la promessa che Napolitano continuerà a «vigilare» sulla decretazione d'urgenza, così come lo chiede la Costituzione. Dall'altra con la rassicu-

”

**Nel nostro sistema
istituzionale il
sottoscritto ha molti
poteri degli
altri premier
europei: è mia
intenzione procedere
quanto più possibile
con i decreti legge
Silvio Berlusconi,
1° ottobre**

”

**In Italia si governa
con decreti solo «in
casi straordinari di
necessità e urgenza»
Continuerò a
esercitare a questo
proposito - nessuno
dubita - le mie
prerogative
Giorgio Napolitano,
7 ottobre**

razione del presidente del Consiglio, che non ha mai messo in discussione quella che è una consolidata prassi istituzionale, e cioè la consultazione tra i due Palazzi su ogni decreto legge che intende presentare il suo governo.

Già in mattinata, aprendo un seminario a Montecitorio, Gianfranco Fini aveva auspicato una «velocizzazione» delle procedure legislative e, al tempo stesso, un equilibrio tra l'esecutivo e il Parlamento: «In una forma parlamentare come la nostra un Parlamento forte può esistere a condizione che coesista con un governo che, legittimato nella sua leadership dal risul-

tato elettorale, sia dotato di effettivi poteri di decisione». Un intervento che sembra correggere l'attacco contro la decretazione d'urgenza espresso nei giorni scorsi e che lo aveva messo in tensione con Berlusconi, pur sottolineando nuovamente la centralità della funzione parlamentare.

Ma sull'argomento è intervenuto anche il Presidente del Senato, Renato Schifani. Prima con un'intervista al *Messaggero* in cui affermava che i «con tempi certi ci sarebbero meno decreti», poi in serata, chiudendo i lavori d'aula, con un vero e proprio discorso in risposta alle sollecitazioni, di maggioranza ed op-

posizione, per calendarizzare la riforma dei regolamenti: «Auspico che la sua attuazione porti ad una diminuzione dei decreti d'urgenza». Fatto che, sottolinea Schifani, favorirebbe «una riappropriazio-

ne del proprio ruolo da parte del Parlamento».

Ma il tema della decretazione d'urgenza tiene banco anche fuori dei Palazzi. Ad affrontarlo è anche *Famiglia cristiana* e lo fa con estrema

durezza: «In Italia la democrazia parlamentare è oggi messa in discussione con un Parlamento esautorato e la magistratura resa innocua». Si tratta dell'editoriale del numero che sta per uscire in edicola, a firma di Beppe Del Colle: «Siamo forse di fronte a un tentativo di trasformare la Repubblica, in cui la sovranità appartiene al popolo, in una forma di Stato in cui l'equilibrio si sbilancia a favore del Governo». Non solo, il settimanale dei Paolini, dopo le polemiche della scorsa estate, torna a parlare anche di rischio-fascismo, «vicenda storica chiusa da decenni, ma non del tutto archiviata a causa di rigurgiti razzisti che a una parte dell'opinione pubblica sembrano richiamarla».

Roberto Zuccolini

Crisi, Berlusconi sale al Colle Poi è scontro con Veltroni

Il leader pd apre. Silvio: non me ne frega niente. La replica: un premier non parla così

Il capo dei democratici: pronti a collaborare senza confusione di ruoli. Anche Di Pietro è disponibile: discutere insieme

ROMA — Si è sentito al telefono con George W. Bush, ha parlato con Vladimir Putin, per condividere ansia, preoccupazione, ma soprattutto l'auspicio che «i governi siano presenti per evitare il panico», situazione alla quale «siamo tutti molto attenti». Poi, prima di andare alla Camera alla riunione del gruppo dei suoi deputati, Silvio Berlusconi è salito al Quirinale e ha illustrato a Giorgio Napolitano lo stato della

che sta facendo tremare il mondo. Anzi, ieri sera ai suoi deputati ha ribadito la linea degli ultimi giorni: «Non mi soffermerei più sul dialogo. Il dialogo presuppone un minimo di rispetto. Quando qualcuno ti accusa di essere peggio di zero come ha fatto Orlando...». E

La scelta

«Voi irreperibili»
Il Cavaliere
sgriдерà
i suoi ministri



crisi per come la si vede da Roma: «Io mi sto adoperando moltissimo — ha riferito al capo dello Stato — ma è certamente difficile far quadrare gli interessi di tutti e trovare un'unità di azione», anche perché — ha rivelato ai suoi — non «c'è nessuno che possa dire cosa accadrà, anche se da noi i rischi sono meno elevati perché si garantisce la solidità delle banche. Abbiamo fatto di tutto perché venisse istituito un fondo europeo comune, ma la Germania non se l'è sentita di spendere per gli altri Paesi».

Ma in queste giornate campali, tra un volo a Parigi e uno a Berlino, il presidente del Consiglio non ha mai chiamato a raccolta l'opposizione per condividere ricette e proposte di soluzioni alla crisi finanziaria

ROMA — «Cazziatone» in arrivo per i ministri che non si rendono reperibili a richieste e chiamate dei deputati. Da mettere addirittura all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri in programma venerdì a Napoli. Lo avrebbe promesso Silvio Berlusconi ai deputati del Popolo della libertà riuniti ieri sera alla Camera. A sollecitare al presidente del Consiglio una maggiore disponibilità da parte dei ministri nei confronti dei parlamentari era stato, qualche minuto prima, il capogruppo del Pdl a Montecitorio Fabrizio Cicchitto.

siccome l'opposizione «non ha mai fatto una proposta migliorativa» bisogna «toglierci la preoccupazione di doverci mostrare attenti, abbiamo il consenso degli italiani ed è sufficiente». Insomma, se Veltroni apre al dialogo su come affrontare assieme la crisi?, tentano di chiedergli i cronisti, ma il premier non fa nemmeno terminare la domanda: «Veltroni? Non me ne frega niente». Replica sconsolata del leader del Pd: «Ditemi voi in quale Paese del mondo il premier si rivolge così al leader dell'opposizione che ha dato la sua disponibilità a collaborare?».

Si perché, esattamente nello stesso momento in cui il premier parlava ai suoi, a Ballarò, Walter Veltroni apriva per la prima volta in maniera esplicita alla possibilità di imitare l'America, dove Obama fa la sua durissima campagna contro i repubblicani ma, se Bush chiama, si siede a un tavolo a ragionare di piani economici e «li modifica pure»: «Se Berlusconi mi dice "c'è bisogno del concorso dell'opposizione per salvare la situazione economica", senza confusione di ruoli, io sono pronto, sono disposto a farlo», dice il leader del Pd, rivendicando il suo diritto di «criticare il governo» con una opposizione «all'anglosassone» e non con una «melassa indistinta».

Una dichiarazione che fa capire come il clima — su questo aspetto — nel centrosinistra stia cambiando. Dopo le aperture di D'Alema a Capri, ieri è stato Francesco Rutelli a chiedere che si rifletta «seriamente, di fronte alla enorme gravità della situazione, sulle condizioni che possono portare a convergenze tra maggioranza e opposizione per affrontare l'impatto della crisi finanziaria». E perfino Antonio Di Pietro ritiene «troppo semplice addebitare tutta la colpa a Berlusconi» per la crisi economica, questo invece è «un tema sul quale maggioranza e opposizione dovrebbero mettersi davvero a discutere insieme».

Paola Di Caro

Sicurezza. Gli emendamenti al Ddl in discussione a Palazzo Madama: stretta sui matrimoni misti e pene più severe per i furti in casa

La Lega lancia il permesso a punti

Il Governo: pratiche ai Comuni - Consultazioni nelle città per campi rom e moschee

Marco Ludovico
ROMA

■ **Permessi di soggiorno a punti, come la patente. In caso di violazioni delle norme sull'immigrazione e delle altre leggi, il punteggio iniziale diminuisce e se si azzerata scatta l'espulsione. La proposta è della Lega e sarà un emendamento al disegno di legge sulla sicurezza ora al Senato: il termine per le proposte dei gruppi parlamentari**

TORNA L'ALLARME SBARCHI

Nelle ultime ore circa 800 gli immigrati approdati a Lampedusa. Maroni: il 99% dei clandestini in arrivo nell'isola parte dalla Libia

ri è fissato a venerdì prossimo. Si annuncia anche una proposta del Governo: il passaggio dal Viminale ai Comuni della gestione dei permessi di soggiorno.

La Lega in prima linea

Ieri in una conferenza stampa a palazzo Madama il vicepresidente Rosi Mauro e il capogruppo della Lega Federico Bricolo hanno parlato di permesso a punti, ma anche di matrimoni misti più difficili. Avanzano

inoltre la proposta di referendum comunali per la realizzazione di nuovi campi nomadi o se sorge l'ipotesi di costruire edifici di culto per religioni non hanno stipulato intese con lo Stato. Chieste poi dai leghisti pene più pesanti per chi commette i reati di violazione di domicilio, furto e rapina, soprattutto se sono associati a violenza sulle cose, sulle persone o anche solo a minacce: l'emendamento della Lega prevede di fissare la sanzione pecuniaria al massimo consentito dalla legge.

Per quanto riguarda i matrimoni misti, «la nostra proposta prevede che nessun immigrato possa contrarre matrimonio - ha detto il senatore Sandro Mazzatorta - senza aver prima ottenuto il permesso di soggiorno ed essere in regola. Dopo, ma soltanto dopo, gli verrà riconosciuto il diritto di contrarre matrimonio».

Permessi gestiti dai Comuni

La questione è annosa: trasferire ai Comuni le pratiche di gestione dei permessi di soggiorno, adesso a carico del Viminale. L'ipotesi messa a punto dal ministero dell'Interno per ora è duplice: spostare agli enti locali soltanto il front-office, cioè l'attività di sportello, sui permessi,

VATICANO

La gendarmeria del Papa entra nell'Interpol

■ **La Gendarmeria del Santo Padre entra nell'Interpol. La richiesta di adesione dello Stato della Città del Vaticano all'organizzazione mondiale contro il crimine organizzato ed eversivo, riunita a San Pietroburgo per l'assemblea generale, è stata accettata all'unanimità dai delegati dei 186 paesi che aderiscono all'Interpol.**

Fortemente appoggiata dal Viminale, la candidatura era stata sostenuta nel corso di numerosi incontri tra le autorità di polizia con il governatorato del Vaticano, che ora diventa il 187esimo paese aderente all'organizzazione. A guidare la delegazione vaticana alla conferenza è il segretario generale del governatorato Vaticano, monsignor Renato Boccardo, che ha portato all'assemblea il saluto del Papa.

Ca. Mar.

o trasferire invece le pratiche di rinnovo - non di primo rilascio - del permesso. L'operazione non è così semplice e neanche indolore. Non è affatto scontato, per esempio, il sì entusiasta dei Comuni. Senza contare che toccherà a loro, e non più allo Stato, imporre a un immigrato di pagare 72 euro per dare il via alla pratica di rilascio. Va anche aggiunto che con questa norma si incide solo in parte sulla procedura: se fosse trasferita tutta in blocco, cioè fin dalle pratiche iniziali per il rilascio del permesso, il ministero dell'Interno ma soprattutto i tempi necessari per le pratiche ne trarrebbero giovamento.

Ritorna l'allarme sbarchi

A Lampedusa riprende l'emergenza immigrati: in poche ore sono stati circa 800 i disperati che sono riusciti a sbarcare sull'isola. E ora ricomincia il problema di trovare per loro una sistemazione. Ricorda il ministro dell'Interno, Roberto Maroni: «Il 99,9% dei clandestini in arrivo nell'isola parte dalla Libia. Aspettiamo l'ok del governo di Tripoli per la consegna delle sei motovedette già pronte» per il pattugliamento delle acque territoriali.

marco.ludovico@ilssole24ore.com

LE PROPOSTE DEL CARROCCIO

■ All'immigrato che vuole conservare o ottenere il permesso di soggiorno viene chiesto il rispetto delle leggi e la conoscenza della lingua: la dotazione iniziale è di 10 punti, che possono essere decurtati fino alla revoca del permesso stesso in caso di violazioni

■ **Matrimoni misti più difficili se uno dei due aspiranti coniugi non**

è in regola con il permesso di soggiorno (la legge attuale consente di acquisire il permesso in seguito al matrimonio)

■ **Previsione di referendum comunali per la realizzazione di nuovi campi nomadi e di nuovi edifici di culto**

■ **Pene maggiorate per violazione di domicilio, furto e rapina**